

SEAT IBIZA
La svolta totale.
MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA

Roma

L'Unità - Martedì 25 maggio 1993

Redazione:
Via dei Due Marconi, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
Le cronache ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 16 alle ore 18

Da tutta Italia per vedere il Boss

DANIELA AMENTA

Si ventila un quasi «sold out» al Flaminio. Insomma, forse un «tutto esaurito» (che vorrebbe dire cinquantamila persone) per Bruce Springsteen. Nel frattempo, lo stadio è pronto per ospitare il Boss che alle 19 inaugurerà la stagione concertistica estiva in compagnia della band del «World Tour '93», aperto a Glasgow il 31 marzo scorso. Per salutare Bruce, che manca da Roma da cinque anni, arriveranno fan da tutta Italia. Il musicista del New Jersey, giunto a Roma ieri con un volo da Londra, ha annunciato che stavolta si concederà qualche «frammento» di «Dolce Vita». E infatti - secondo i ben informati - ha deciso di alloggiare in un albergo di via Veneto.

Springsteen suonerà per circa tre ore e mezza su di un palco di 46 metri di lunghezza per 15 di altezza e 22 di profondità, ai cui lati saranno posti due mega-schermi. I cancelli dello stadio saranno aperti alle 15 in punto. Le biglietterie funzioneranno fino alle 19 (l'ingresso costa 50 mila lire, esclusi i diritti).

Dopo le polemiche che hanno accompagnato le prime esibizioni di questo tour, sembra che il Boss stia riacquistando la generosità verve che, da vent'anni, lo contraddistingue. La scaletta, probabilmente, ricalcherà quella di Verona, dove l'artista americano si è esibito proprio il giorno di Pasqua. Brani tratti da *Human Touch* e *Lucky Town* (i suoi due ultimi lavori) mescolati con i vecchi, immortali successi, colonna sonora di almeno una generazione di rockers.



Stasera Bruce Springsteen si esibirà al Flaminio

Oltre il commissario quale sinistra?

PIERO SALVAGNI

Sono trascorsi trenta giorni da quando il Consiglio comunale di Roma è stato sciolto. Il Commissario Voci è stato accolto da una parte della stampa e dell'opinione pubblica quasi come un salvatore, né lui lo ha nascosto, presentando il suo potere «monocratico» come la chiave di volta per governare Roma anche in futuro.

Si dice che il Commissario abbia approvato circa 1.500 delibere, ma nessuno ne conosce il contenuto. Nonostante le reiterati richieste di conoscere, avanzate dagli ex-consiglieri comunali che hanno sostenuto la candidatura di Rutelli e che si sono autocostituiti in «Osservatorio» per controllare l'azione del Commissario, si è potuto conoscere un solo atto amministrativo: il protocollo di intesa siglato con le Ferrovie dello Stato, già pronto da tempo e non approvato solo per l'inefficienza della Giunta Carraro, e che purtroppo non darà frutti a breve.

Gli altri atti amministrativi non hanno certo sbloccato finora la crisi economica e sociale e la paralisi amministrativa, visto che negli incontri svoltisi con le centrali cooperative, i sindacati e gli imprenditori si è comunemente verificato che la situazione è identica, anzi peggiorata, rispetto al dicembre 1992. Edilizia residenziale pubblica, parcheggi, metropolitana, aree industriali, opere in concessione, Roma capitale: nulla è stato sbloccato dalla presunta efficienza del potere monocratico e burocratico.

Sul fronte sociale gli altri atti conosciuti del regime commissariale riguardano la richiesta di sgombero degli immigrati dal quartiere Prenestino e di decine di centri sociali, per ora bloccati dalla iniziativa delle forze progressiste. Mentre la situazione socio-sanitaria è allo stancito, come ha dimostrato l'iniziativa dei «centri dei diritti». Né alcuna iniziativa è stata intrapresa per il traffico e l'ambiente. Non è una bella prova di efficienza.

In sostanza il Commissario Voci appare propenso a dare l'impressione che si occuperà della città più per la prossima legislatura, nella quale sicuramente non ci sarà, che per risolvere i problemi reali e quotidiani dei prossimi sei mesi. Se a tutto ciò aggiungiamo la scandalosa nomina dell'ex-assessore Bernabè a «Commissario ad acta» per il commercio e le edicole, il quadro è completo.

La Dc occupa in modo surrettizio e arrogante posizioni di potere per usarle in modo clientelare prima del voto. Si va ripetendo, aggravato, il film già veduto con il precedente Commissario (luglio-ottobre 1989), allora come oggi a forte vocazione Dc, con scarso rispetto per le istituzioni. Per questo occorre reagire con l'iniziativa politica e tra la gente, per non consentire alla Dc, colpita dalla questione morale con l'arresto di ben quattro assessori e due consiglieri comunali, di governare e di difendere il suo enorme patrimonio clientelare e di potere. In primo luogo per allargare il fronte delle forze di sinistra e progressiste, che si muovono ancora in ordine sparso.

L'«Osservatorio» per il controllo delle attività del commissario può e deve unire altre forze. Le forze della Rete e di Rifondazione comunista da un lato, ma anche forze socialiste che sono in campo per voltare pagina e rompere con il passato di Tangentopoli e le forze laiche e del mondo cattolico non disponibili a trasformismi.

Si tratta di lavorare insieme per unire la sinistra e le forze di progresso in un'azione comune che dia voce alla città e alla gente, per esigere dal Commissario trasparenza, partecipazione, scelte di rigore sociale, morale e civile.

In secondo luogo dobbiamo unire le forze per l'alternativa alla Dc e al suo sistema di potere in vista della campagna elettorale di novembre, altrimenti in Campidoglio potrebbero tornare anche se con un nuovo volto, quelli di prima.

Alcuni dirigenti della Rete romana, ma anche Nicolini, hanno lanciato l'idea di elezioni primarie per scegliere il sindaco di uno schieramento progressista. È una buona idea che consente a tutti di superare rigidità e schematismi che possono essersi prodotti nel recente passato.

Io credo però che insieme al candidato a sindaco dovremmo scegliere anche i programmi e chiedere ai cittadini se li condividono, ed anche cosa propongono loro a noi. Non parlo naturalmente di programmi onnicomprensivi, ma di idee forze fondamentali in rapporto alla questione morale, al ruolo del pubblico o del privato, alla equità e alla solidarietà sociale, alla democrazia delle differenze, all'etica della responsabilità, all'autodeterminazione delle donne, ai diritti dei lavoratori, e degli utenti, al ruolo dei partiti, all'ambiente come risorsa, all'efficienza della macchina pubblica. Io credo e spero che ci siano le condizioni per convocare una convenzione cittadina entro la fine di giugno di tutte le forze progressiste e di sinistra per decidere insieme di consultare la città su programmi, schieramenti ed uomini; con garanzie da tutti concordate per le modalità di svolgimento di questa grande consultazione popolare e di massa; della quale tutti insieme affrontare l'esito per portarlo di fronte al corpo elettorale, ciascuno con il proprio volto e la propria identità politica e culturale.

È una sinistra plurale quella che deve entrare in campo in tutta la sua ricchezza e differenza, capace però di indicare unitariamente alla città una prospettiva credibile. Spetta a tutti, ma in primo luogo al Pds, di farsi protagonisti di questa iniziativa.

Scontri, ieri mattina, tra polizia e occupanti per lo sgombero di uno stabile del Comune a Testaccio. Temporaneamente sospeso il provvedimento. Ma il commissario promette assistenza solo per poche famiglie

La battaglia degli sfratti

Scene da guerriglia urbana ieri mattina a Testaccio dove la polizia ha tentato di eseguire lo sfratto di uno stabile del Comune occupato abusivamente. Gli inquilini, circa 70 famiglie, si sono barricati nel cortile e hanno dato fuoco all'atrio dove avevano stipato mobili e copertoni. Dieci persone sono rimaste ferite. Il sub commissario Angelo Canale, in serata, ha sospeso temporaneamente il provvedimento.

ANNA TARQUINI

Una notte passata dietro il cancello sigillato con delle grandi catene, barricati dietro ai mobili che avevano accatastato nel piccolo atrio per impedire l'ingresso, con le vedette che aspettavano l'arrivo dei cellulari della polizia. Alle sette è scattato l'allarme. L'intera piazza è stata chiusa al traffico. Quando la polizia si è fermata davanti al civico 20 di piazza Testaccio per scardinare i lucchetti ed eseguire lo sfratto, in un momento hanno coperso tutto di benzina e hanno appiccato il fuoco. «Siamo stati tutta la notte svegli. Sapevamo che sarebbero venuti». «Io ho due figli piccoli, hanno visto tutto, le fiamme. Ora li ho mandati via erano sotto choc».

Per più di mezz'ora, tra gli occupanti abusivi di una palazzina di proprietà del Comune e le forze dell'ordine che ieri mattina avrebbero dovuto eseguire lo sfratto di 70 famiglie si è scatenata la guerra. Affacciati alle finestre gli inquilini buttavano gli cocci, vasi di terra e quant'altro trovavano, altri chiusi nel cortile impedivano l'accesso a chiunque, mentre polizia, carabinieri e i vigili del fuoco accorsi per spegnere l'incendio cercavano di superare lo sbarramento. Alla fine della mattinata il bilancio era di diverse persone rimaste ustionate dalle fiamme, e altre tre ferite, tra cui due ufficiali di polizia colpiti dai cocci che volavano dalle finestre. In compenso però il provvedimento deciso dal sub commissario Angelo Canale è stato temporaneamente sospeso dallo stesso Canale e il Comune è giunto a un compromesso. In una riunione straordinaria che si è svolta ieri l'amministrazione capitolina ha deciso di sistemare gli inquilini che ne hanno diritto nelle residenze «con un'attenzione particolare anche verso i nuclei familiari con particolari situazioni di bisogno». Appena una quindicina di famiglie sulle 70 che da anni occupano gli appartamenti fatiscenti di proprietà del demanio. Alcuni di loro sono lì da quasi otto anni e pagano regolarmente un canone simbolico di 30 mila lire al mese oltre alla tassa della nettezza urbana e alle bollette di luce e telefono che - dicono gli inquilini - arrivano malgrado non esista un contratto ufficiale. Una situazione che si trascina da tempo dunque, e che prima del commissariamento



del Comune gli inquilini avevano cercato di definire con una sanatoria.

Ma non hanno fatto in tempo. E così com'è accaduto in questi giorni per gli abusivi del Villaggio Globale cui lo sfratto è stato rimandato appena di una settimana, e per le 25 famiglie che vivono in un edificio di piazza Vittorio, anche per gli abitanti di Testaccio si è decisa l'esecuzione del provvedimento. «Ci sono altre famiglie - hanno detto ieri i funzionari della Dc circoscrizione - che attendono di entrare in

quelle case e ne hanno diritto». La notifica di sfratto è arrivata solo per alcune famiglie, sabato scorso. E già ieri polizia e carabinieri erano davanti ai cancelli. Gli inquilini allora si sono organizzati. Hanno preso copertoni, mobili, suppellettili di ogni tipo e si sono barricati. «Il sub commissario - si sono difesi - sta utilizzando un provvedimento emesso da una giunta comunale che non esiste più scavalcando le trattative in corso. Avevamo chiesto una sanatoria. Ma se non è possibile vorremmo avere almeno il tempo di raccogliere le nostre cose e trovare una sistemazione». A tarda sera, in Campidoglio, dopo aver ricevuto una delegazione degli occupanti, Canale ha temporaneamente sospeso gli sfratti. Per quindici famiglie sono state firmate le ordinanze di assistenza presso i residences convenzionati con il Comune, mentre le altre verranno sgomberate al più presto, forse questa mattina stessa. A meno che sia la Questura a rinunciare all'esecuzione dell'ordinanza per motivi di ordine pubblico.

In serata Canale ha anche incontrato una delegazione della associazione Villaggio Globale che mercoledì doveva essere sfrattata dai locali dell'ex Borsino dell'ex Mattatoio - e dove da qualche giorno era iniziata una mostra per artisti multietnici - nella quale si è installata da tre anni e che ha ottenuto una proroga tecnica di sette giorni. Il sub-commissario ha offerto all'associazione un casale già ristrutturato sulla Nomentana, ma l'ubicazione proposta non ha soddisfatto i rappresentanti dell'associazione che hanno già fatto sapere di voler restare nell'area di sfratto Boario temendo, tra l'altro, che dietro l'ordinanza di sfratto ci sia in realtà una grossa operazione speculativa (centro commerciale?) che interesserebbe tutto l'ex Mattatoio.

In serata Canale ha anche incontrato una delegazione della associazione Villaggio Globale che mercoledì doveva essere sfrattata dai locali dell'ex Borsino dell'ex Mattatoio - e dove da qualche giorno era iniziata una mostra per artisti multietnici - nella quale si è installata da tre anni e che ha ottenuto una proroga tecnica di sette giorni. Il sub-commissario ha offerto all'associazione un casale già ristrutturato sulla Nomentana, ma l'ubicazione proposta non ha soddisfatto i rappresentanti dell'associazione che hanno già fatto sapere di voler restare nell'area di sfratto Boario temendo, tra l'altro, che dietro l'ordinanza di sfratto ci sia in realtà una grossa operazione speculativa (centro commerciale?) che interesserebbe tutto l'ex Mattatoio.

Rinvio tecnico per lo sgombero del «Villaggio»

Sarà sospesa l'esecuzione delle ordinanze di sfratto delle varie associazioni e dei «centri sociali» che occupano immobili di proprietà capitolina. Lo ha annunciato il sub-commissario Angelo Canale, responsabile del demanio e patrimonio, al termine di una riunione con rappresentanti delle associazioni, monsieur Luigi Di Liegro e alcuni ex consiglieri comunali tra i quali i verdi Francesco Rutelli e Loredana De Petris, il pidellino Renato Nicolini, Sandro Del Fattore di Rifondazione comunista.

Canale ha sostenuto l'assoluta esigenza di giungere ad una regolarizzazione della situazione ma ha riconosciuto che il comune, pur dovendo rispettare le norme di legge che prevedono che per il patrimonio disponibile non debba comportare spese per l'ente pubblico, deve considerare l'utilizzazione a fini sociali degli immobili. In sostanza ciò vuol dire che le associazioni e circoli sociali potranno regolarizzare la loro posizione in gran parte abusiva, ottenendo una diminuzione compresa tra il 70 e l'80 per cento dei canoni, mentre quelli ospitati negli immobili indisponibili potranno ottenere un canone politico.

In serata Canale ha anche incontrato una delegazione della associazione Villaggio Globale che mercoledì doveva essere sfrattata dai locali dell'ex Borsino dell'ex Mattatoio - e dove da qualche giorno era iniziata una mostra per artisti multietnici - nella quale si è installata da tre anni e che ha ottenuto una proroga tecnica di sette giorni. Il sub-commissario ha offerto all'associazione un casale già ristrutturato sulla Nomentana, ma l'ubicazione proposta non ha soddisfatto i rappresentanti dell'associazione che hanno già fatto sapere di voler restare nell'area di sfratto Boario temendo, tra l'altro, che dietro l'ordinanza di sfratto ci sia in realtà una grossa operazione speculativa (centro commerciale?) che interesserebbe tutto l'ex Mattatoio.

AMBIENTE
Ma i 20 miliardi spesi dall'Italia non bastano per rientrare nei limiti fissati dalla Cee

Acqua chiara, primato capitolino

Acque depurate, la capitale ha il record nazionale di trattamenti: i suoi depuratori sono capaci di trattare le acque di scarico di 1 milione e 750 mila cittadini. Tuttavia Roma e l'Italia restano lontane dalla «purezza» richiesta dalle norme Cee che andranno in vigore il prossimo 30 giugno. Negativo anche il bilancio complessivo: spesi sin'ora per depuratori (molti quelli fuori-servizio) 20 miliardi.

Capitale della sporcizia, del degrado, della trascuratezza ecologica, della «vita impossibile», ecco che Roma un piccolo primato «ambientalista» lo registra: l'acqua degli scarichi romani non sarà la più limpida, ma è senza dubbio la più depurata. Dato leggibile anche nel senso dell'acqua più bisognosa di «lavaggi», le statistiche lo danno invece come dato ultra positivo in un panorama nazionale dove la «cura delle acque» è assolutamente inferiore alle medie europee e dove, tra l'altro, si tollerano, per l'acqua potabile, percentuali di «veleni e additivi» ben superiori a quelli fissati dalla Cee

Dai dati sulla depurazione nazionale un record romano

«prima della classe» come la Valle D'Aosta che depura il 100% delle sue acque ci sono infatti regioni che affidano ben poco del loro carico inquinante ai depuratori come la Puglia con l'11% o la Calabria con il 7% di acque trattate. Questa mappa dell'Italia della depurazione emerge dal «Manuale per la difesa dei fiumi» della Fondazione Agnelli. Eppure fino ad oggi per la depurazione italiana si è speso molto, circa 20 mila miliardi, ed altri 15 mila, secondo il Cnr, ne dovrebbero essere investiti nei prossimi anni per mettersi in regola con la direttiva Cee sulle acque di scarico urbano che entra in vigore il 30 giugno prossimo. In Italia poi, come risulta dai dati istat riferiti al 1987, ma che secondo il Cnr restano validi, i comuni serviti da un depuratore sono 3522 (il 43,5% del totale), quelli senza depuratore sono 4570 (il 56,5%). Il parco depuratori è così composto: 5929 impianti, di cui 5069 attivi, 226 non funzionanti, 634 in fieri.

Le ragioni dell'emergenza depurazione, secondo gli esperti, è dovuta soprattutto al fatto che la localizzazione degli impianti ha seguito criteri campanilistici e che la gestione è frammentaria, ripartita tra amministrazioni «pubbliche, consorzi e imprese private appaltatrici. Ecco la situazione depurazione nelle principali città iniziando da Roma. Tre i depuratori che servono un milione 750 mila cittadini. Il depuratore di Roma Ostia serve 300 mila abitanti, quello di Roma est 800 mila e quello di Roma nord 650 mila persone. Sta inoltre per essere messo in funzione il depuratore di Roma sud che tratterà gli scarichi di un milione e mezzo di persone. A Napoli c'è un solo impianto in funzione che serve 500 mila abitanti nella zona occidentale; il depuratore di San Giovanni a Teuduccio è tuttora in fase di ampliamento ed altri due previsti non sono avviati. A Palermo nessun impianto è in esercizio ma c'è in costruzione un impianto per 400 mila abitanti. A Catania esiste un impianto che non è



I genitori dei bimbi coinvolti nell'incidente senza conseguenze

Bus fuori strada Solo tanta paura per la scolaresca

L'autista del pullman ha frenato per evitare di travolgere una «Fiat 500» che si era fermata all'improvviso, ma l'autobus ha sbandato ed è finito fuori strada. La gita scolastica della scuola media Francesca Cabini di Centocelle ieri mattina ha rischiato di trasformarsi in una tragedia. È solo per un caso tra i 46 ragazzi che stavano andando a visitare gli stabilimenti dove si lavora il latte «Torre in Pietra» non c'è stato altro che tanta paura e qualche lieve ferita. In venti, hanno contusioni guaribili in sei giorni. Le più sfortunate sono state un'insegnante, Vera Proia, e la mamma di uno studente, Vittoria Genovesi, che hanno avuto 30 giorni di prognosi.

Claudio Sandarella, l'autista del pullman, un «Mercedes» Gran turismo, mentre si trovava all'altezza dell'uscita di via Nomentana, al chilometro 26 del Gra, si è trovato di fronte una «Fiat 500» che ha frenato all'improvviso. Secondo una prima ricostruzione della polizia stradale, per evitarla l'autista ha frenato bruscamente e

ha sterzato sulla destra, ma l'autobus ha proseguito la sua corsa uscendo di strada e finendo sulla scarpata in salita che in quel punto delimita la carreggiata. Nell'urto i ragazzi sono stati scaraventati a terra, da un sedile all'altro. Una dopo l'altra sono arrivate sul posto cinque ambulanze e i primi soccorritori sono saliti sul pullman immaginando di trovare dei feriti gravi che per fortuna non c'erano. Nove studenti sono stati accompagnati all'ospedale «Pertini» di Pietralata, altri 11 al Policlinico Umberto I. Ma dopo essere stati medicati non sono stati tutti dimessi. La signora Vittoria Genovesi, la più grave dei cinquanta occupanti del pullman, ha invece avuto due costole fratturate. L'autista del pullman, ieri pomeriggio, ha chiesto di non farsi disturbare dai cronisti che chiedevano notizie sulla dinamica dell'incidente. «Non se la sente di parlare, è ancora molto scosso», rispondevano i suoi colleghi nella sede della ditta «Vernillo», proprietaria del pullman.